

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI
UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3.

SOMMARIO:

Il Bisbino visto dall'Albergo Asnigo (Il Redattore) - Domenico Tadini (A. C.) - I pensieri della S. E. M. (Il Redattore) - Gare di Ski alla Capanna Pialeral (G. Motta) - Ai Soci morosi (Il Redattore) - Alle famiglie dei Soci Militari (La S. E. M.) - Il pittore Flechia e la Mediolanum Femminile per la Capanna Federazione Prealp. (F. G.) - Una conferenza di Mario Tedeschi (Il Redattore) - Pel nostro venticinquesimo - Indice anno 1915 - Gita Sociale di Pasqua al Corno Stella.

IL BISBINO VISTO DALL'ALBERGO ASNIGO

La gita annuale tradizionale compiuta l'11 ed il 12 del Marzo da 58 soci a cui si aggiunsero 9 simpatizzanti aveva per meta il Monte Bisbino ma non fu invece che un tenue esperimento del diluvio universale ed una vasta riproduzione del prodigio delle nozze di Cana perchè molta acqua fu mutata in molto vino.

Il fakirismo dei gitanti fu messo a prova severamente e l'esito della resistenza ne fu brillante oltre ogni dire. Pareva che, a rendere omaggio all'ineluttabilità delle forze della natura, ognuno di noi in rassegnazione ricevesse la copiosa cascata animatrice del ritmo d'un interno motore veemente che dalle valvole spremesse le celie argute, le risate gioconde, una lieta voglia di vivere respirando l'ossigeno, l'ozono, l'aria della libertà.

E Giove Pluvio alimentava il motore idraulico senza benignità, esasperava il fastidio della doccia incessabile senza trarre mai il vecchio viso corrugato dalla nostra speranza di non emulare la gente dell'Arca biblica, di rivedere il palpito luminoso di una stella nel cielo.

I Dirigenti la gita avevano signorilmente impegnati per noi dei vagoni « riservati » a darci l'illusione di un viaggio « en grand seigneur »; ma la vanità fu punita dall'infiltrazione negli scompartimenti di buoni villici dei vicini paesi ai quali dimostrammo la foga dell'ospitalità col far loro largo a sedili su cui grondava la piovra come se anche la volta lignea del treno fosse corruciata come il mal tempo.

Molti escursionisti, millantando confidenza col piccolo monte che si voleva salire, si erano avviati a lui coll'abito di città e cogli esili ombrelli, ma

Vedere nell'ultima pagina, dopo l'indice dell'annata 1915, la Gran
Gita Sociale
di Pasqua al Corno Stella

li attese il Bisbino coperto di neve per intirizzirne gli ardori vanitosi e non ne vide che il naso accostato alle vetrate dell'Albergo tepente.

Altri avevano curata la toilette impeccabilmente alpinistica: grigio-verde, grigio-bruno, calzettoni, imbottiture di polpacci non provocatrici, scarpe ferrate, mostra di distintivi sbandati dal bavero al cappello in disordine non inconsapevole.

Il viaggio fu spensierato fino all'esaurimento delle melanconie per la serata orribile e dei sospiri invocanti almeno un domani luminoso di sole.

Quattro impenitenti furono tollerati colle carte da giuoco fra le mani perchè placarono l'insofferente virtù degli astanti colla promessa che la posta del vizio era il vermouth per gli assetati; ma i fortunati intascarono la vincita e, colla bocca nera di frode, si diedero al vaticinio sul tempo, alle profezie d'azzurro propiziatrici, alla recitazione dell'oroscopo lieto che li salvasse dalla punizione degli austeri immuni da cartomania.

La pioggia intanto infuriava sulle vetrate ormai opache urtandole come con raffiche di terriccio scagliato a manate, i villici grondavano pensando all'inutilità antigienica degli scompartimenti « riservati ».

Rimaneva in compostezza quasi jeratica l'avv. Guffanti col bavero alzato, col cappello a barca per intonarsi cogli elementi, col giornale in mano che si andava infracidendo per le stille che gocciavano dalla valletta formata dalle tese del cappello raccolte in su.

Nè egli s'accorse che la grazia delle signorine gitanti offriva delle confortevoli caramelle — che dalla comitiva esalava una fede rumorosa nel miracolo della moltiplicazione dei dolci, delle offerte e delle grazie — che le notizie del giornale venivano poco a poco sommerse dai goccioloni incessabili; soltanto egli si traeva dall'impassibilità per osservare i villici intrusi bagnati e brontolanti quasi per ripetere loro la frase di Guatimozino: « ed io sono forse sovra un letto di rose? ».

A Saronno il socio Livio fu mandato, come la colomba dell'Arca, ad esplorare; rivenne recando una scattola di amaretti che furono fraternamente divisi ma smarrì la fronda d'ulivo simbolica. E se ne accorse perchè non ebbe più pace ed ebbe rimerito del suo gesto di bontà con un lancio di cartocci furioso, colla resa della scattola vuota ridotta a proiettile dalle mani ingrato delle signorine gitanti che non gli perdonarono il diletto della gola troppo presto finito.

Il viaggio fu traballante ed infinibile; pareva che il macchinista ricordasse l'aforisma dell'imperatore Augusto: « festina lente » (affrettati lentamente).

Per distrarmi dalla noia e per ammirare esaminavo le nostre compagne gentili raccolte in accampamenti separati e ne osservavo... le mode dei copricapo da escursione simpaticamente semplici.

Un cappello succinto guernito da due ali di colomba candida, due berrette orlate da un pelo screziato come usano le donne moscovite, un lanone che fasciava caldamente una testina già ardente, un lembo di seta nera che avvolgeva come in una carezza un altro capino grazioso, un turbante coll'alta « aigrette » arditamente protesa, una « cloche » senza fronzoli nè fiori con una gran fibbia campeggiante in centro.

« Per non guardarle in faccia io vi guardavo » piccoli semplici ornamenti

di donna che rivelate come essa sia squisita nel senso estetico anche se non spaventa l'uomo colle gravi note delle modiste complici.

Ma non mancava il copricapo trionfale; un cappellone dalle tese incommensurabili cinto da una striscia dorata da cui sfuggivano, dopo un nodo lucente, due cordoni divaricati come sui cappelli cardinalizi che sono l'insegna di un vescovado.

Forse era un provvido « en tous cas » pei torridi soli e per le piogge come quella in cui minacciavamo d'affogare.

* * *

Giunti a Como, finalmente, sostammo per l'abitudine dell'aperitivo e nell'attesa del tram per Cernobbio che si annunciava venisse « da qualcuno dei quattro angoli della Piazza Cavour ». Chi ci insegnava questa verità topografica lapalissiana doveva essere un comasco di Copenhagen.

Fummo stipati nel nuovo convoglio e condotti celermente a Cernobbio serbandoci l'illusione di viaggiare come Nababbi senza l'obbligo di mettere mano al portamonete e di ricevere la quotidiana saliva del tramviere.

Una breve rampa di 10 minuti, la pioggia placata, la preparazione alla cena ad èmpiti di fame ed eccoci all'Albergo Ristorante « Asnigo », la prima tappa a 300 metri dell'umidissima avventura escursionistica milanese.

* * *

Gli onori di casa furono fatti nobilmente dal cav. Vittorio Anghileri che ideò, organizzò e diresse la gita — dal nostro Vicepresidente Ettore Castelli, dal solerte Poysel, dalla famiglia Mondelli — proprietaria — tutta mobilitata esclusivamente per noi dal sig. Augusto Mondelli anfitrione lodevolissimo.

Costruzione moderna ed elegante in postura dal panorama bellissimo, vaste sale, « comfort » completo, camere belle e luminose, questa la casa che ci ospitò signorilmente con tenue spesa e ci diede un'impressione indimenticabile di salubrità, un ricordo piacevole dell'accoglienza familiare e cortese.

Il salone era a festa con ghirlande, con bandierine tricolori, con dovizia di luci; le tavole, a ferro di cavallo come nei pranzi ufficiali, erano invitatrici colle suasioni sottili delle tovaglie candide, del vetrame rutilante, delle verdi rame ornate di fiori, del vino profuso con abbondanza encomiabile.

Il Consiglio sedette al centro colla maestà del Senato romano. Nessun Gallo avrebbe osato, come ai tempi di Brenno, turbarne la solennità tirando la barba a Marco Papirio; il nostro consigliere dirigente sig. Parmigiani non avrebbe subito lo strappo perchè egli era circondato dalle invincibili difese di tutto il nostro affetto.

La cena fu squisita, il vino fu eccellente, la serata gioconda perchè ridendo si castigano i costumi.

Nè la festa fu amareggiata da discorsi come se, all'usanza degli antichi cavalieri inglesi, si fosse temuta l'entrata di un valletto recante sul piatto un paio di speroni per avvertire che i convitati ciarlieri se ne potevano andare.

Non mancarono i quattro salti che specialmente il socio sig. Quercetti prolungò a perpetuità con agile magistero, la « Zabaionata » offerta al sesso

gentile dal socio sig. Nebuloni, la lotteria benefica d'un barometro, dono della S. E. M., che, aggiudicato a L. 104 come fosse quello autentico di Torricelli, fu ridato alla sorte perchè fruttasse 154 lire devolute ai bisogni della guerra.

* * *

Il Bisbino ci aspettò lungamente.

L'ora della partenza fissata in programma fu, per taluni, l'ora del copri-fuoco, per tutti gli altri quella del sonno riparatore,

Addito all'ammirazione i soci sigg. ing. Zappa, Livio, Galanti, Ghio, che, per non mortificare la cronaca di questa gita sociale stagnata nelle dolci pigri-rie dell'Albergo Asnigo, sfidarono la pioggia furibonda e la densa neve recando alla vetta la giustificazione che non tutti i soci della « Escursionisti Milanesi » erano provvisti d'ombrelli, di scaldamani e di..... folle ardimento.

Nell'ora della discesa dalla cima, segnata in programma, i soci sigg. Parmigiani, Castelli, avv. Guffanti, scendevano dal letto per armarsi di scarpe da montagna, di sacco e del cipiglio rude dell'alpinista temprato; altri giocavano alle bocchie sotto l'ombrello; i più si beatificavano accanto alla colazione.

La giornata passò celere, gioiosa e spensierata ma non per il buon Poysel. Egli si era dato, la notte, alle opere di bontà guidando maternamente al letto il socio Redattore « amicus Plato sed magis amica veritas » (infatti in vino veritas); aveva con fede sperato dirigere l'escursione al Bisbino e gli elementi gli avevano contesi i diritti della sua potestà; fra l'esercitare il bene pel prossimo ed il confessare mancata la gita erano fluiti fino lontano una fiumana d'acqua, un rivo di vino ed il programma sociale.

* * *

Il ritorno fu reazione alla malinconia del persistente mal tempo; una sosta per la cena a Como, un viaggio che scuoteva in noi le reminiscenze ed i toni dei canti popolari e patriottici, poi la rinuncia del corpo e dello spirito nel vortice consueto della nostra cara sonante città.

* * *

La S. E. M. ringrazia l'illustrissimo signor Sindaco di Piazza S. Stefano per averla onorata di visita, — la Direzione dei tram Comensi pel servizio accuratissimo, — l'egregio sig. Quaglia della ferrovia Nord per il trattamento di gentile riguardo, — i giornali « l'Araldo » di Cernobbio, « La Provincia di Como », il « Corriere della Sera », per la narrazione della nostra gita.

* * *

Avrei finito se non fossi un incorreggibile romantico.

Ringrazio le donne graziose che fecero bella la nostra vita vissuta in quelle due giornate anche senza il sorriso del sole e l'incanto primaverile ed offro loro un pensiero del poeta Sandor Petöfi in una giornata grigia come quelle che il mio scritto commemora:

« Piove, piove, piove: piovano baci; è una delizia per le mie labbra ».

« Piove, piove, ma la pioggia è accompagnata dai lampi: sono i lampi dei tuoi occhi, mia colomba ».

« Tuona, tuona, tuona.... salvati, mia colomba, è tuo padre che viene ».

IL REDATTORE.

DOMENICO TADINI

Così di Lui all'ordine del giorno :

« Per onorare la memoria del tenente del 5° alpini Domenico Tadini dispongo che al suo nome si intitoli il baraccamento costruito al Passo di... »

Dove l'opera sua attiva ed illuminata ha trovato campo fecondo di lavoro resti la memoria del suo nome scritto a caratteri che non si cancellano.

L'insidia del destino ha spento la balda giovinezza di lui nel sonno : ma la bella morte corona la sua vita spesa in olocausto della patria di fronte al nemico ch'egli guardò a viso aperto sul confine che divideva terre italiane ».



FOT. ARAGOZZINI

Era giovane prestante, d'animo generoso, ricco d'energia e di volontà, forte d'ingegno ; questo bel figlio d'Italia aveva già scritta una pagina di benemeranza nella sua vita.

Licenziato dalla scuola mise subito a profitto gli studi in lavori edilizi; chiamato presto alle armi nella campagna di Libia vi guadagnò la promozione ad ufficiale spiegando l'abilità, l'attività ed il coraggio suo specialmente nella costruzione e nella difesa della famosa « ridotta Lombardia » contro la quale cozzarono invano nel favore della notte orde numerose di forze nemiche. Dopo il congedo ritornò modesto e sereno all'assiduo lavoro da lui non interrotto che di quando in quando per la passione allo sport : era canottiere nella « Olona » ed alpinista nella « Escursionisti Milanesi », sano di corpo e di spirito, gentile, gioviale ; l'ebbero amico quanti lo hanno conosciuto e avuto compagno nelle gite. La guerra all'Austria lo trovò pronto a vestire la divisa del soldato ; partì pieno di fede e d'entusiasmo, contento di ritornare fra i suoi ragazzi, come egli chiamava i nostri bravi alpini, e con quella fede e con quell'entusiasmo li guidò più volte all'assalto.

Mesi or sono, ferito ad un piede, passò a casa la convalescenza contando i giorni che la infermità lo costringeva a passare lontano dai suoi soldati e tornò presto a combattere ed a distinguersi con loro. La morte che non osò troncargli quel fiore di rigogliosa giovinezza quando egli la of-

friva a faccia a faccia col nemico, lo raggiunse insidiosamente a notte alta fra le nevi in un piccolo rifugio dove riposava dalle fatiche di una aspra giornata di lavoro.

La S.E.M. perde uno dei suoi migliori. Quando sullo scorcio di Febbraio fu a Milano per una breve licenza e gli parlammo della Capanna Federazione in memoria dei nostri combattenti, di una terza Capanna della S.E.M., offerse subito la sua collaborazione e si poteva ben contare sulla intelligente attività del compianto socio.

Al fratello, alla sorella, questa nostra partecipazione al loro lutto dica ch'erano già largamente apprezzate la bontà e la forza del loro caro; alla madre dica la nostra grande ammirazione per la bella fede, gli alti sentimenti, la generosità ch'ella ha saputo trasfondere nell'animo eletto del suo Domenico. a. c.

In memoria di Domenico Tadini il socio Abele Ciapparelli, che lo ebbe collaboratore di studio e poté meglio di tutti conoscerne e stimare le doti della mente e del cuore, ha versato lire cento delle quali cinquanta vanno ad aumentare il fondo della S. E. M. per un'opera permanente della sua propaganda d'alpinismo popolare e le altre cinquanta lire alla Capanna della Federazione Prealpina in memoria di tutti i soci combattenti delle federate.

I PENSIERI DELLA S. E. M.

La Federazione « Pro Montibus » di Roma, che ha ben diviso il proprio lavoro dai vasti orizzonti e dall'utilità preziosissima fra Comitato Esecutivo, Comitato Economico, Comitato Scientifico e Commissione per la festa Nazionale degli Alberi, pubblica una pregevole Relazione del Dott. Ruggero Ravasini « intorno al valore commerciale per l'Italia di alcune piante medicinali ed all'importanza della loro esportazione ed importazione ».

In quest'ora della Patria in cui la gioventù alle armi per riavere gli usurpati confini prepara l'Italia più grande, chi rimane deve compiere lavoro che al ritorno vittorioso dei nostri soldati persuada come tutto il popolo ebbe fervido e comune il pensiero del nostro avvenire militare ed economico.

Mentre in molti rami della vita nazionale le attività si svegliarono ed iniziative si pensano e si attuano — mentre si studiano le forme della utilizzazione di nostre risorse economiche per emanciparci in quanto sia possibile dall'oppressione degli Stati che fecero della nostra terra il paese di cuccagna delle loro esportazioni — pochi si interessano delle dovizie del nostro suolo che ha in grembo *la vera* nostra ricchezza.

Avremo tempo di svolgere in numeri venturi la tesi che è qui prospettata e che ricorreva al nostro pensiero osservando dalla vetta del Monte Raj troppe montagne *morte*, costiere di monti brulle ed aridi greti immensi; diremo più tardi ma in tempo, mentre pare scorrano promettenti le linfe della rinnovazione, come l'Italia non possa prosperare pei redditi modesti

dell'industria nè debba essere più oltre umiliata dai proventi dell'emigrazione e del forestiero.

Noi, per esempio, con 5.776.000 ettari di terre incolte la maggior parte coltivabili — con ettari 4.866.520 di boschi, siamo tributari dell'Austria per oltre cento milioni annui in valore di legname che essa ritrae da un milione di ettari di bosco.

Chi ama la montagna non solo pei godimenti estetici che offre, chi non la sale soltanto per dominarne cuspidi più altere, dovrebbe darle un pò di riconoscenti cure col ricordarne le benemerienze, da quelle memorate dall'Abate Gorret di Valtournanche che attribuiva al monte un antidoto contro la morte degli umani per noia se il mondo fosse stato piatto, a quelle più meritorie del produrre utilità e ricchezze.

*
*
*

Riferisce il Dott. Ruggero Ravasini che noi siamo costretti ad importare dall'estero ben 48 qualità di piante medicinali molte delle quali potrebbero allignare nel nostro suolo per i nostri consumi e per farne esportazione.

Per l'*industria delle essenze e dei profumi* il nostro clima si presta alla coltivazione dei fiori meglio che in ogni altro paese — eppure importiamo a caro prezzo le essenze dall'estero che provvede da noi la materia prima offerta dalla nostra terra con abbondante generosità. Nel 1914 importammo essenze per un valore di oltre 3 milioni.

Molte delle piante ricche d'alcaloidi (la *Belladonna*, il *Giusquiamo*, lo *Stramonio*, l'*Aconito*, l'*Aloe*, la *Digitale*, il *Papavero da oppio* da cui si ricavano la *morfina* e la *codeina* usatissime,) sono coltivabili nel nostro paese così da rendere possibile la lotta colla concorrenza straniera.

Nel 1914 l'importazione fu di Kg. 22.533 per un valore complessivo di L. 1.351.980.

La vicina ubertosa Brianza ha campi di digitale coltivati per uso farmaceutico, ma la produzione ne è limitata e non basta al nostro commercio unicamente perchè manca il vigore nelle iniziative della coltivazione più intensa.

Pel *succo di liquerizia* (di cui esportammo nel 1914 Quintali 11.280 pari ad un valore di L. 1.579.300) il nostro prodotto era, un tempo, padrone dei mercati del mondo finchè un tedesco non dominò da Amburgo e dalla Russia tutto il mercato estero.

La ripresa sarebbe ora possibile ed il nostro Commercio di esportazione aggiungerebbe un cespite d'entrata di importanza rilevantissima.

Anche per l'*Altea*, la *camomilla comune*, lo *zafferano*, pel *Piretro* che produce la *Razzia* d'importazione prevalentemente austriaca, pei *semi di ricino* che ci servono per la fabbricazione dell'*olio di ricino* il quale trova ora larga applicazione anche nell'industria, siamo ancora tributari dell'estero per valori notevoli mentre la nostra patria ha clima e suolo per produrre, per nudrire i consumi locali e per attivare un alacre commercio oltre confini.

In Germania e in Austria esistono importantissimi campi di coltivazione delle piante medicinali dovuti all'iniziativa privata ed alle assistenze delle autorità dei Governi.

Ho creduto buona cosa informare i lettori delle « Prealpi » di queste notizie diffuse ad iniziativa della benemerita « Pro Montibus » perchè la cognizione di quesiti economici della Patria è anche un dovere di chi vive al fronte interno e di chi, come voi, ama l'Italia bella ma fiorente di opimi commerci.

Non ho voluto mutare la nostra Rivista in un qualunque notiziario che si accolga nelle penombre austere d'una farmacia nè ho scritto per esortare gli escursionisti a recarsi alla montagna colla mente rivolta alla meccanica degli scambi internazionali.

Ho inteso di volgarizzare col nostro giornale, in questi momenti di rivendicazioni nazionali e di alpinismo malinconico, un problema che ha attinenza col programma sociale.

Si diffonde l'escursionismo (dice il nostro Statuto) col promuovere conoscenze e studi, col favorire le gite, insegnando itinerari, illustrando luoghi ed indicendo escursioni di carattere scientifico.

Quale migliore escursionismo di quello che anche impara come la montagna premuta dalla bassura alla vetta non è soltanto la docile natura stesa al solco della scarpa chiodata, ma soprattutto un grembo di ricchezze per l'economia nazionale e la fortissima, l'inconsapevole alleata nel proposito italiano di spremere anche dal suolo armi civili per le conquiste contese?

L'escursionismo è una disciplina ed il giornale può esserne il banditore simpatico ed ascoltato.

IL REDATTORE.

SEZIONE SKIATORI.

GARE DI SKI ALLA CAPANNA PIALERAL.

Quantunque la maggior parte dei soci della Sezione Skiatori si trovi sotto le armi, pure il Consiglio non si è scoraggiato, ha indetta ugualmente la consueta gara di incoraggiamento ed in luogo di quella di fondo ne organizzò una per ragazzi intitolata « Primi Passi ».

E appunto Domenica 2 Aprile, con una giornata straordinariamente bella, con circa due metri di neve buonissima, si svolsero le gare.

Alle ore 9 venne data la partenza al primo sorteggiato della Gara di Incoraggiamento e di seguito a tutti gli altri concorrenti distanziandoli di un minuto.

Detta gara, che era di circa 3 km., ebbe il seguente risultato:

- | | | |
|--------------------|-----------------------------|-----------------------------|
| 1.° GAETANI CESARE | in minuti 20' 13" | (medaglia d'argento grande) |
| 2.° ASNAGHI CARLO | » 23' 2" | » » media) |
| 3.° RADIC GIUSEPPE | » 23' 5" | » » piccola) |
| 4.° CAIMI GUIDO | (medaglia di bronzo grande) | |
| 5.° CROSTI | » » | media). |

Ai ritardatari venne consegnata la piccola medaglia di bronzo.

Riuscì poi oltremodo interessante la gara « Primi Passi » costituita da una squadra di dieci ragazzi del paese di Pasturo, il più giovane dei quali,

Ticcozzi Franco, di appena otto anni, si classificò terzo e si dimostrò recluta promettentissima.

Questa gara si svolse su un percorso di circa km. 1 ¹/₂ ed era riservata ai figli dei valligiani che non avessero oltrepassato il quindicesimo anno di età.

Per dimostrare poi con quale entusiasmo vanno questi ragazzi credo sia sufficiente dire che il primo impiegò 5 m. e 50 s. a compiere il percorso.

A tutti i concorrenti venne distribuita la medaglia di bronzo quantunque non vi fosse anche in questa gara tassa d'iscrizione.

Alle ore 11 il socio Zoja Pietro (che si trova attualmente in licenza dalle armi) diede lettura della classifica e la gentilissima signora Ida Flecchia fece la consegna delle medaglie a tutti i singoli vincitori.

Dopo colazione uscirono ancora tutti ad eseguire vari esercizi che l'amico Zoja stilizzava con quella precisione e colla nostalgia di comando che ricordavano la sua ultima e brillante azione di istruttore militare.

Al ritorno si dimostrarono tutti entusiasti per la buona riuscita delle gare e di questo il Consiglio della Sezione si compiace esprimendo ai partecipanti che contribuirono al loro buon esito il più vivo ringraziamento.

G. MOTTA.

AI SOCI MOROSI.

Chi entra a fare parte di un Sodalizio contrae un impegno d'onore: quello di sostenerlo finchè duri la sua iscrizione a norma dello Statuto.

Fra il Socio e la Società si imposta così un contratto di buona fede: la S.E.M. dà *tutte* le utilità, le attrattive e le provvidenze del suo programma scontando la moralità del socio perchè essa lo stima consapevole del proprio dovere; vuole quindi fare affidamento in risorse *precise* ed ordinare le spese in proporzione del numero dei Soci e dell'entità delle quote.

La Società non ha altro patrimonio d'esercizio che il tributo degli iscritti.

Chi non paga per pigrizia accumula le quote, si produce un disagio, considera l'aggiornamento dei suoi impegni sociali come un sacrificio e giudica l'Associazione una antipatica sottrattrice di denaro.

Ciò nuoce allo spirito di quel piccolo contratto da una lira e da mezza lira al mese, chiesto dal Socio spontaneamente, che deve essere assistito dal rigore di un patto e dalle garanzie della moralità.

Chi non paga per pentimento svaluta la propria firma, mortifica la solidarietà gentile del Socio presentatore ed è..... un povero uomo.

Chi non paga per sua comodità si dimostra inadempiente ad un

obbligo anche morale, ha sfruttato il Sodalizio che pure assegnava alla quota del Socio debitore la proporzionale di spesa, permette senza dignità che l'Assemblea, fra cui conta amici e conoscenti, lo giudichi pubblicamente superato da un impegno per poche lire.

La S. E. M. nostra non può avere Soci pigri nè volontariamente insolventi nè roditori delle sue fondamenta che poggiano sull'esatta ed irreducibile rispondenza fra numero di Soci e quantità di tributi.

per il Consiglio Direttivo
IL REDATTORE

ALLE FAMIGLIE DEI SOCI MILITARI.

Volgiamo loro viva preghiera di informarci del giorno in cui il loro congiunto entrò od entra a far parte della milizia nazionale, con quale grado ed in quale arma.

Non sempre i Soci ne danno avviso; le famiglie dovrebbero quindi cortesemente riparare all'omissione per metterci in grado di aggiornare le nostre Rubriche dei Soci, di pubblicarne i nomi per additarli alla riconoscenza nostra, per seguirne e riferirne le vicende d'onore. E se la tenue collaborazione che domandiamo si facesse più intima col darci più vasta notizia dei Soci alle armi, le famiglie sarebbero rimeritate della gentilezza nella confortevole fede che la Società Escursionisti Milanesi forma per gli assenti al rude e glorioso dovere l'augurio caldo d'affetto come l'espressione soave d'una maternità.

La S.E.M.

Il pittore Flecchia e la Mediolanum Femminile per la Capanna Federazione Prealpina.

Achille Flecchia, campione sciatore della Escursionisti Milanesi, manifestatosi d'improvviso abile nel riprodurre con una tavolozza smagliante i colori meravigliosi delle montagne, ha regalato alla Federazione Prealpina, per la Capanna che essa vuole costruire a memoria dei soci combattenti la nostra asprissima guerra, uno dei quadri ammirati nella sua esposizione individuale pro Croce Rossa che ci ha dato la gradita sorpresa di un nuovo, fresco, vivo pittore delle alpi. I quadri gli sono stati comperati quasi tutti e dei pochi rimastigli, il Cervino, donato alla Federazione, non è dei meno interessanti: fu uno dei suoi primi studi di colore e dinota già una abilità rara nel fissare sulla tela la verità difficile delle tinte vivaci e contrastanti che fa così ricche e festose le vedute alpine: un effetto sicuro con semplici e rapidi mezzi.

Flecchia è proprio l'uomo sorpresa: lo ricordo novizio sciatore, dall'aspetto gracile, asciutto ma non svelto della persona, un po' indolente nei gesti; in quell'epoca di preparazione alle prime gare skiistiche, nella scelta

dei tipi che fossero per muscoli e nervi, per vivacità d'occhio, i più pronti alla nuova faticosa agile ginnastica, il Flecchia è generalmente sembrato un debole acquisto. Invece.... di colpo; in una gara assai importante, egli arriva primo della sua categoria, primo a giudizio di un cronometro esatto e di un cronometrista di mestiere, secondo per un orologio da tasca che andava a menadito. Il modesto ed onesto buon Flecchia oppose invano la testimonianza del cronometro e del cronometrista, ma le immediate strabilianti vittorie del nostro campione in gare aperte, nelle quali ci voleva del fiato, vennero subito a riabilitare il cronometro, a provare che il Flecchia aveva ragione, a far supporre che per certe Giurie, in quei remoti tempi, giovava portare un nome esotico ed uno stemma che non fosse delle nostre Società popolari. Ma eran miserie ed il Flecchia, uomo di risorse, ne ha trionfato: ora questo zincografo, buon dilettante di fotografie, s'è sentito pittore, ha affrontato solo, senza appoggi nè mezzi di richiamo, la indifferenza, la diffidenza generale; è, non è, piace, vince.

Lo studio che il Flecchia ha offerto per la Capanna Federazione è esposto nella sede della Escursionisti Milanesi e si trasformerà in denaro all'attivo della sottoscrizione prima che sia pubblicato il prossimo numero delle « Prealpi », così che da solo può bastare a farci segnare in Aprile quel passo in avanti che ci proponemmo di compiere di mese in mese per raggiungere la somma caricata al 1916.

Pel decorso mese di Marzo i soldi sono venuti d'altra parte; dalla simpatica Escursionisti Aronesi spopolata, per la guerra, dei suoi elementi giovanili ma, come tutte le Società Federate, viva e forte nell'attesa, e dalla Mediolanum Femminile, cioè dalle graziose bianco-celesti delle quali alcuna forse ha il papà al fronte, altre fratelli e cugini, una passione in tutte, i soldati quanti sono che si battono arditamente per la patria. Fra essi i compagni della Federazione, gli allegri amici delle gite in montagna, cui è un poetico omaggio di limpida fede questo primo generoso contributo delle Mediolanine alla Capanna federale, è un saluto che vola con più acuto desiderio a baciare nelle trincee il valore sveglio pronto alla difesa ed all'attacco.

La bella offerta della Mediolanum Femminile è stata arrotondata con lire cinquanta dal sig. Federico Meyer che ha le sue signorine in quella Società di educazione fisica; grazie al papà e grazie alle signorine che tengono, si vede, ambo le chiavi del cuore paterno e dolcemente le muovono e generosamente.

Mentre correggevo le bozze di questo rendiconto mensile il cassiere mi ha annunciato altri versamenti che debbo soltanto elencare perchè non c'è più spazio sulle Prealpi. Alle L. 445 del mese passato si sono aggiunte L. 100 della Mediolanum Femminile, L. 25 dell' Escursionisti Aronesi, L. 5 di Piero Mentasti nell'apprendere buone notizie del consocio della S. E. M. capitano Alberico Conti, scampato d'una valanga, L. 50 di Abele Ciapparelli (S. E. M.) in morte del tenente Domenico Tadini, L. 25 dell'Unione Ginnastica Voghera - Sezione Escursionisti, affiliata or ora alla Federazione, L. 5 della signora Ester Cavaleri in Belotti, L. 10 del sig. Ottavio Belotti. Dunque siamo a L. 665, cioè nel terzo mese siamo oltre metà della strada che è da percorrere nel 1916.

CRONACA SOCIALE.

UNA CONFERENZA DI MARIO TEDESCHI.

La sera del 31 Marzo nella Sala dell'Istituto Tecnico Carlo Cattaneo il nostro socio Cav. Rag. Mario Tedeschi tenne, ad un affollatissimo uditorio, una conferenza sul tema: « Il Mondo delle Alpi, i suoi pericoli e le norme per evitarli ».

Riassumerla è mutilarla; tentarne la recensione è sciuparne le bellezze di stile impeccabile ed il successo estetico, educativo e morale.

Riferire dei pericoli della montagna e degli insegnamenti della prudenza poteva sembrare una tesi arida dal cipiglio scolastico e dalla filosofia semplicista raccolta nel monito: « Adelante Pedro cum iudicio ». Invece il valentissimo oratore ci ha dato un'ora di godimento indimenticabile, di narrazione agilissima e sonante, di visioni magnifiche proiettate sullo schermo luminoso che destarono ammirazione, nostalgie, sensazioni di paura, di colori, di vertigini, impressioni di favolose conquiste, di panorami solenni, di geli immensi e maestosi, di violenza dell'anima umana al colosso immutabile.

Grazie al Socio che ci onora ed educa le folle all'amore per la montagna.

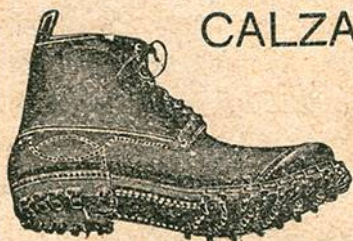
PEL NOSTRO VENTICINQUESIMO.

E' moda indire « referendum » per attivare correnti di pensiero verso proposte che hanno bisogno di essere formate dalla volontà delle grandi maggioranze.

Il nostro venticinquesimo d'anniversario di fondazione vuol essere ricordato con particolare cerimonia che provi affettuosamente e solennemente la devozione dei Soci al Sodalizio anziano vissuto con onore, assistito dalla nostra fede nel suo divenire.

Chi ha proposte a fare perchè sia celebrata degnamente la ricorrenza ne scriva con libertà e concorra all'opera utile della solidarietà per festeggiare la S.E.M. senza vanità di fasto ma con fervidi cuori.

L'abbondante materia di pubblicazione oltrepassa i limiti del nostro consueto formato; la saviezza dell'Economo prescrive di rimandarla al numero venturo. Chiediamo venia.



CALZATURE SPECIALI ALPINE E DA CACCIA
ED ARTICOLI DI SPORT

G. ANGHILERI & FIGLI

LECCO - MILANO

Filiale in Piazza del Duomo, 18 (dietro la Cattedrale) — TELEFONO 56.

CATALOGO A RICHIESTA
